I dieci imputati si accusano l'uno contro l'altro al processo di Catanzaro

Bugie, contraddizioni, soldi ai partiti di governo: ecco lo scandalo Cassiodoro

Clamoroso contrasto tra i due ex assessori dc Pino Rocca e Maria Carbone Fonte - Le confessioni del costruttore Mario Spadaro - «Pagai in contanti 14 milioni in occasione del congresso democristiano» - Un'incredibile e torbida vicenda di tangenti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Clamorose contraddizioni, gli imputati l'uno contro l'altro, una montagna di bugie, un intreccio vorticoso di affari in cui assessori e consiglieri sguazzavano a piacimento e in cui i partiti stessi di governo venivano finanziati: questo ed altro è emerso dall'udienza di ieri nel processo per lo scandalo Cassiodoro che si sta celebrando al Tribunale di Catanzaro.

I dieci imputati sembrano avere scelto come linea comune solo quella di dare addosso al loro principale e implacabile accusatore, il costruttore Mario Spadaro, che con le sue confessioni ha svelato il mercato delle tangenti cui fu costretto per poter costruire il complesso edilizio Cassiodoro. Per il resto chi può negare nega tutto, chi in istruttoria ha già reso confessione tenta di trasformare la pesantissima accusa di concussione pluriaggravata in quella di corruzione, coinvolgendo così lo Spadaro, con ritrattazioni però imprecise e improbabili, cadendo in numerose contraddizioni.

L'udienza si è aperta così con un clamoroso contrasto fra i due ex assessori democristiani, Pino Rocca, titolare delle Finanze, e Maria Carbone Fonte, responsabile dei Lavori Pubblici. Rocca ha confessato fin dal suo primo interrogatorio, il 18 dicembre dell'anno scorso, che deve alla Carbone Fonte poco meno di trenta milioni, la terza parte cioè che Spadaro gli aveva consegnato per dividerla fra lui, la Carbone e il vice sindaco, nonché assessore all'urbanistica, il socialista Leo Pisano.

Ieri Rocca ha confermato tutto ciò nel suo interrogatorio, aggiungendo che la Carbone Fonte volle che il marito — l'ex segretario regionale amministrativo della DC, l'avvocato Walter Fonte, accompagnasse il Rocca dallo Spadaro come garanzia dell'effettivo pagamento.

«*Mi dispiace moltissimo* — ha detto Rocca — *trovarmi in questa situazione, accusare degli amici, ma ho deciso di dire tutta la verità*».

A questo punto dalla gabbia degli imputati è insorto Walter Fonte: «*Ma quale verità* — ha esclamato contro il suo compagno di partito — *tu di verità ne hai dette cinque!*». Calmato il Fonte, sotto la minaccia di espellerlo dall'aula, è incominciato il drammatico confronto tra Rocca e la signora Carbone Fonte.

L'ex assessore, che si trova ricoverata ancora in ospedale, è apparsa in ottima forma, aggressiva e puntuale, ha subito inveito contro Rocca. «*Basta con questo tuo atteggiamento lacrimevole. Se hai preso* — ha detto — *dei soldi per te dillo, ma non coinvolgere la DC. La Democrazia cristiana non aveva bisogno di questi dieci milioni "fitusi"* (testuale, significa, in dialetto, sporchi - ndr). *Figurati* — ha continuato, difendendo a spada tratta il marito — *se il segretario amministrativo della DC trattava con Spadaro a casa sua. Nel caso lo faceva venire nella sede del Partito*».

Rocca ha ascoltato in silenzio e senza reagire la filippica della Carbone Fonte che si riferiva alle deposizioni rese dall'ex assessore alle Finanze che ha confessato di aver versato venti milioni alla sua corrente, quella del defunto senatore Elio Tiriolo. Ma, interrogato subito dopo dal PM Galli, Pino Rocca ha raccontato nel dettaglio come versò i venti milioni alla corrente dc. Un racconto significativo ed emblematico.

«*Confermo* — ha detto — *il versamento da me fatto alla corrente di Tiriolo. Ognuno di noi dava sempre contributi per il mantenimento della corrente e io in quella occasione versai parte del regalo avuto dallo Spadaro. Pagai in contanti, due rate di sei milioni e l'ultima di otto, in prossimità dello svolgimento del congresso provinciale*».

Su un altro, assai significativo punto, Rocca è stato chiamato a rispondere dal PM, quello del collegamento fra la lottizzazione Cassiodoro e quella di viale De Filippis, due sporchi affari che il centro-sinistra intendeva mandare avanti in coppia, interessando uno la DC e l'altro il PSI. «*È lo spaccato* — ha scritto il PM Galli nella sua requisitoria — *di come l'interesse privato sia stato mascherato dietro accordi politici e scelte di governo cittadino*». Rocca ha detto che nei corridoi del Consiglio comunale e della Giunta si parlava in effetti di tutto questo.

Subito dopo la Corte ha ascoltato gli altri imputati: l'ex assessore provinciale democristiano Cataldo Liotti, il segretario regionale amministrativo scudocrociato Fonte (assai ridotto il suo interrogatorio, per la verità) e infine, forse i più attesi, Leo Pisano e il suo compagno di partito Fausto Rippa, responsabile dell'ufficio urbanistico comunale.

Pisano è reo confesso; ha intascato — dice lui — solo venticinque milioni ma non perché concussore dello Spadaro bensì — ha sostenuto — perché corrotto. I soldi in ogni caso se li è presi, è assodato. Ha fatto una lezione di diritto urbanistico e amministrativo per spiegare che «*lui all'assessorato faceva politica*» (no comment! - ndr) e che tutto avvenne perché lo Spadaro voleva costruire di più di quanto progettato e che per questo arrivò a minacciarlo per telefono (ma stranamente il Pisano non denunciò mai la cosa).

Subito dopo, Rippa ha cercato di smentire tutto, ma è caduto in palesi imprecisioni. Lui fu pagato dallo Spadaro addirittura con cambiali, sei da cinque milioni ciascuna, non perché coinvolto nel giro — ha detto — ma per fatti professionali. Sul complesso Cassiodoro, in contrasto con il suo assessore Pisano, non ha poi rilevato tutte quelle irregolarità che avrebbero dovuto spingere Spadaro alla corruzione.

Oggi si riprende con l'attesissimo interrogatorio della parte lesa, il professor Mario Spadaro e i primi testimoni, tra cui l'ex sindaco del capoluogo calabrese.

Filippo Veltri

Lo dice la DC

«Spariti» i conti della Regione Calabria?

REGGIO CALABRIA — I conti consuntivi della Regione? Non ci sono, non esistono più. E questo per il semplice fatto che «un funzionario li ha gettati dalla finestra». La dichiarazione, che ha dell'incredibile, l'ha fatta ieri mattina, nel corso della seduta del Consiglio regionale calabrese, a Reggio, il consigliere della DC Sergio Scarpino, ex assessore al turismo e suona tanto più grottesca se si considera che è dal lontano 1972 che i partiti che governano la Calabria si rifiutano di esibire i conti della Regione. D'altra parte, sul fatto che la dichiarazione di Scarpino non sia solo una battuta (nel senso che i conti sono scomparsi davvero) i dubbi sono pochi. Lo stesso presidente dell'esecutivo, il socialista Dominijanni, ha infatti detto: «Sarei felicissimo se dalla Corte dei conti venisse una richiesta ufficiale di scioglimento del Consiglio. Quello che è avvenuto è inaudito». Il capogruppo comunista Tommaso Rossi ha chiesto che la registrazione della seduta sia trasmessa alla magistratura.

Comunicato del Consiglio di Fabbrica della GATE

Il 26/7/1983 nella sede della FIEG incontreremo i responsabili dell'editoria del PCI.

In quella sede dovremo discutere delle soluzioni per risolvere la crisi finanziaria editoriale del gruppo *Unità* e degli stabilimenti tipografici di Roma e di Milano.

La richiesta di rinvio dell'incontro dal 20 al 26 luglio viene motivata con l'esigenza di prendere in esame i documenti presentati dal Cdf della GATE e della TEMI a tutti i membri del CC.

In quei documenti ribadiamo con forza la nostra proposta di una conferenza di produzione per l'esame complessivo dei motivi che hanno provocato il deficit e sulle soluzioni migliori per il giornale e per tutti i lavoratori.

Noi ci auguriamo che dal 26 luglio inizi una discussione capace di individuare le migliori soluzioni e di coinvolgere tutte le forze e le competenze del PCI.

Coerentemente con questi nostri obiettivi, decidiamo con senso di responsabilità "come sempre" di sospendere lo stato di agitazione e di continuare nella nostra iniziativa.

Inchiesta Dalla Chiesa, l'Espresso querelato dal costruttore Rendo

ROMA — Il costruttore catanese Mario Rendo ha dato incarico ai suoi legali di promuovere azioni giudiziarie civili e penali nei confronti del settimanale «L'Espresso», con richiesta di risarcimento dei danni morali e materiali. «Colpa» del settimanale, quella di aver «accostato» il nome delle imprese del gruppo Rendo alle vicende giudiziarie del caso Dalla Chiesa e di averlo fatto «in modo tendenzioso e con notizie storicamente inesistenti».

Per protesta si dimettono dirigenti di una USL di Bari

BARI — Le dimissioni dal proprio incarico sono state presentate da nove degli undici capiservizio (due sono in ferie) che compongono l'ufficio collegiale di direzione dell'Unità sanitaria locale Bari 9, alla quale fanno capo l'ospedale consorziale «Policlinico» (il più grande ospedale pugliese, ed uno dei maggiori del Mezzogiorno con oltre duemila posti-letto) e l'ospedale «Cotugno». In una lettera inviata alle autorità competenti, i nove firmatari affermano di «considerare ormai impossibile ogni prosieguo di collaborazione» con l'USL, in relazione alla «situazione di estremo disagio venutasi a creare». Le cause all'origine della decisione sono tra l'altro la «deficienza e scopertura della pianta organica del personale per una percentuale complessiva pari al 36,9 per cento».

Accertamenti su appalti per opere pubbliche a Rimini

RIMINI — Il sostituto procuratore della Repubblica di Rimini, il dottor Roberto Sapio, ha chiesto all'amministrazione comunale di poter esaminare la documentazione relativa agli appalti e alla costruzione di alcune opere pubbliche. Data la consistente mole dei fascicoli — che si riferiscono, tra l'altro, ad appalti-concorsi per tre scuole, ai lavori di arginatura del fiume Marecchia e alla costruzione della nuova sede dell'ATAM, l'azienda dei trasporti municipali — il magistrato ha preferito prenderli in visione direttamente nella sede del Comune. Le delibere — alcune delle quali si riferiscono a lavori affidati dieci e più anni fa — erano state a suo tempo tutte regolarmente approvate dagli organi di controllo. L'indagine della Procura di Rimini è ancora nella fase iniziale e per il momento non è stata formulata alcuna ipotesi di reato.

Convegno PCI domani a Roma: «Una nuova RAI per gli anni 80»

ROMA — «Un nuova RAI per gli anni 80»: questo il tema del convegno organizzato dal PCI per domani, con inizio alle ore 10, presso il Jolly hotel di Roma. La relazione introduttiva è affidata al compagno Walter Veltroni, responsabile del PCI per i problemi della radiotelevisione. Celestino Sada e Giorgio Cingoli presenteranno comunicazioni sull'organizzazione aziendale della RAI e i nuovi servizi (televideo, tv da satellite, eccetera). Presiederà i lavori del convegno Aldo Tortorella; concluderà Adalberto Minucci.

Il partito

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista al Senato è convocato giovedì 21 alle ore 9.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata giovedì 21 alle ore 11.

Prostituta? «Sì, grazie e finora non sono pentita»

Si è svolto un vivace confronto al Festival delle donne di Viareggio - «È meglio che fare l'operaia» dice Pia di Pordenone

VIAREGGIO — Un gorilla di cartapesta a guardia dello spazio dedicato ai bambini

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — L'immagine è quella di un gomitolo di filo. Ad un capo ci sono loro: le prostitute, le donne di malaffare, il «male», insomma; all'altro capo, invece, ci sono le «signore», forse le madri del libro «Cuore», forse gli angeli del focolare: il «bene», insomma. L'eterna antitesi si ripete: esiste il male perché esiste il bene. Esistono le prostitute perché esistono le donne «perbene». Il gomitolo di filo, però, a chi è in mano? Chi è che poi alla fine (ma soprattutto dal principio) tesse con quel filo? Facile. È l'uomo, o meglio ancora, la cultura e la società maschilliste.

Alla festa nazionale delle donne comuniste si è parlato di prostituzione. C'erano loro, le prostitute, a mettere in piazza e a spiegare il perché della loro scelta di vita. Sedute allo stesso tavolo, sotto il tendone a strisce biancherosse e blu dello spazio-dibattiti, davanti ad un pubblico da grandi occasioni, le donne che militano nei partiti della sinistra: Rossana Branciforti per il PCI, Agata Cappiello per il PSI, Adele Faccio per il Partito Radicale e anche Roberta Tatafiore direttrice del giornale «La lucciola» in edicola da qualche settimana sotto gli auspici dell'ARCI e con il lavoro di una redazione «mista». A tutte ha posto delle domande Maura Vagli.

Pia, del collettivo di Pordenone, racconta la sua esperienza: «Lavoravo come tutte le altre donne, senza guadagnar molto, dodici ore al giorno. Alla fine mi accorgevo che ero troppo stanca per andare al cinema o al teatro oppure per leggere un libro. Se lavoravo meno avevo il tempo ma non i soldi per fare le cose che mi piacciono. Ero costretta a fare qualche marchetta a fine mese per arrotondare. Allora mi sono detta: perché debbo ammazzarmi tutti i giorni? Per che cosa? Per essere considerata una donna perbene? Così ho deciso di fare la prostituta e basta. Ora, almeno, i soldi ce li ho».

La necessità dell'avere, dunque, supera l'importanza dell'essere. Ma per avere bisogna essere, cioè, secondo Pia, essere prostitute. Spesso accade però che non esista nemmeno la necessità di scegliere liberamente che cosa essere. In fondo le prostitute rivendicano il diritto a disporre del proprio corpo. Ma la piovra dello sfruttamento è sempre lì, in agguato. Adele Faccio, per esempio, ha raccontato la storia di una ragazza conosciuta in carcere a Firenze e costretta a prostituirsi dalla polizia che la metteva in carcere e la faceva uscire a proprio piacimento. «La battaglia per i diritti delle prostitute è più di una battaglia per un diritto civile — ha detto Rossana Branciforti —. È qualcosa di più grande, di molto più grande».

Il pubblico partecipa al dibattito. Si divide su alcuni argomenti e si ricompatta su altri. Lunghi applausi o mugugni sottolineano gli interventi come quelli di un giovane che definisce l'amore «la cosa più bella del mondo» o di un ragazzo di Torino che si dichiara «un fruitore del servizio» e chiede perché, dopo tutto, deve pagare così tanto per una prestazione che «non lascia niente». Ma la platea, soprattutto, si infiamma quando una ragazza parla dei rapporti della coppia, delle frustrazioni della donna.

Interviene una signora dal pubblico. «Io, quando vedo una prostituta provo un senso di tristezza infinita», dice. Le risponde Pia. «Ho visto le foto delle mostre qui alla festa. Documentano il lavoro di tutti i giorni. Quelle donne alla catena non hanno un'espressione felice». Il rapporto tra operaio (un'eccezione ampia del termine perché in più di una occasione significa anche impiegato, libero professionista, lavoratore in genere) e prostituzione attraversa tutto il dibattito. Il lavoro come forma, in qualche modo, di prostituzione, quando però per prostituzione si intende vendita di se stessi o almeno di una parte di se stessi. Marx è citato a piene mani.

Si affacciano intanto i temi dell'amore, della sessualità, del rapporto uomo-donna, dell'uomo padrone e della donna sottomessa. Esiste la prostituzione perché esiste una domanda di prostituzione. Il problema è come salvaguardare i diritti di quelle che esercitano «il mestiere più vecchio del mondo» (Adele Faccio ha ricordato le cortigiane del Cinquecento) che sono e si sentono donne come tutte le altre. Ci sono delle proposte di legge, tra cui una del Partito comunista, che verranno presentate in Parlamento.

Sandro Rossi

Dopo l'assoluzione di Luca Casati, è tornato in libertà anche Pelosi che uccise Pasolini

La giustizia aiuta troppo i minorenni?

In attesa di una riforma della giustizia minorile vi sono casi concreti che lasciano perplessa l'opinione pubblica - Ma l'immaturità non può coincidere con l'irresponsabilità - Il carcere non può essere l'unica sanzione penale - Una discussione da aprire

Ieri Giuseppe Pelosi, condannato a nove anni e cinque mesi di reclusione per l'assassinio di Pasolini, è tornato in libertà dopo aver scontato otto anni di carcere. La sezione di appello del Tribunale dei minorenni gli ha concesso la libertà, senza alcuna opposizione del PM. Il 6 luglio scorso un'altra discussa sentenza che riguardava un minore, Luca Casati, era stata emessa dal Tribunale dei minorenni di Milano. Il giovane era stato prosciolto dall'accusa di aver assassinato la madre. Si torna, quindi, a discutere di giustizie e minorenni. Pubblichiamo un intervento che c'è giunto sul caso di Luca Casati. Altri — probabilmente — ne seguiranno.

Il 6 luglio scorso il tribunale per i minorenni ha prosciolto per immaturità — cioè come non imputabile in base all'art. 98 del C.P. — il giovane Luca Casati che il 16 marzo 1980, quando aveva 17 anni, uccise la propria madre Orietta Ballabio di 42 anni. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate per cui non è possibile sapere nel dettaglio gli elementi che hanno portato a quella decisione.

Ancora una volta l'opinione pubblica si è mostrata nel complesso fortemente disorientata e confusa di fronte agli esiti processuali, aggravati dal «dibattimento a porte chiuse». Nell'attuale, interminabile, fase di dibattito sulla riforma della giustizia minorile, i pareri in merito a questo sono ancora discordanti. Personalmente ritengo che gli elementi contrari siano maggiori e più gravi di quelli a favore, non solo sotto il profilo delle garanzie e del controllo pubblico, ma persino da un punto di vista psicologico per lo stesso minorenne, soprattutto quando si tratta di reati molto gravi come l'omicidio. In modo particolare in questi casi, infatti, il minore può (anche se questo certamente non è possibile dirlo per tutti i casi) ricevere una serie importante di stimoli e di verifiche da un confronto più aperto — sia pure elaborato e mediato da operatori specializzati — con le reazioni degli altri, della società di cui egli è parte, all'azione che egli ha messo in atto. Comunque il minore avverte e avvertirebbe tali reazioni, e il tipo di «protezione» che in genere gli viene garantito con le «porte chiuse» talvolta amplifica e in genere distorce e confonde quelle reazioni, nella percezione psicologica del minore stesso. Inoltre, con le porte aperte, riceverebbe' forza il principio che l'adolescente non «appartiene» più soltanto alla sua famiglia e al «suo» tribunale per i minorenni, ma appartiene anche alla società. Per casi ed esigenze particolari — che possono verificarsi — potrebbero comunque essere messe in atto le opportune cautele per limitare certe forme di pubblicità.

Ma veniamo al nocciolo della questione: il proscioglimento per immaturità, in un caso di omicidio, per un minore di 17 anni. Dalle poche notizie apparse sui giornali si sa che il ragazzo ha trascorso 15 mesi in carcere; poi, al termine della perizia che lo diagnosticava immaturo al momento dei fatti e quindi incapace di intendere e di volere, gli stessi periti avrebbero proposto ai magistrati di scarcerare il minore e di affidarlo alle cure di un' équipe di psicologi. Da allora il ragazzo è rimasto in libertà con l'obbligo di seguire questo tipo di terapia.

Allo stesso processo ha partecipato in termini molto limitati, come se la cosa lo riguardasse solo marginalmente. Per alcuni questo potrebbe sembrare una vittoria dei criteri della moderna psicologia sui rigidi criteri della giustizia. Per rendersi conto che questo è profondamente falso, bisognerebbe rispondere a domande di questo genere: quale messaggio la giustizia ha proposto a quel giovane? Egli come lo ha percepito, lo ha compreso, lo ha elaborato? Quali messaggi la giustizia in questo caso, ha proposto agli altri giovani, agli altri minorenni italiani, ma anche ai loro genitori, agli adulti? Quanto alla modernità di un approccio psicologico che confonde le dimensioni dell'immaturità con la dimensione dell'incapacità di intendere e di volere, non posso che avanzare le mie più serie perplessità, posto che il più recente dibattito ha messo in evidenza che si tratta di due questioni diverse.

Giuseppe Pelosi

Luca Casati

L'eventuale immaturità — infatti — non può essere considerata equivalente all'attribuzione di irresponsabilità, soprattutto quando si tratta di comportamenti gravissimi come l'omicidio. Questa conclusione, se diviene sistematica, può avere conseguenze tragiche da un punto di vista culturale, sociale, giuridico. Le esigenze di rieducazione e di recupero — nei casi di violenza grave contro la persona — non possono essere considerate totalmente prioritarie sulle basilari esigenze di prevenzione generale e di deterrenza.

Freud stesso diceva che il principale requisito di ogni cultura è il sentimento di giustizia. Se la crisi del sentimento diffuso di giustizia supera certi limiti, i processi disgregativi di una cultura possono diventare inarrestabili. Il sentimento di giustizia richiede risposte coerenti e garantite. Cosa immaginiamo che sentano le migliaia di minorenni che ogni anno, in Italia, trascorrono anche dei mesi in carcere in attesa di giudizio, per aver rubato, di fronte all'esito processuale di Luca Casati?

Credo che queste contraddizioni siano ancora possibili perché si continua a confondere il problema della responsabilità col problema della pena, anche e soprattutto per i minorenni. È scientificamente sbagliato e mistificante considerare irresponsabili gli adolescenti in rapporto ai loro comportamenti devianti.

D'altra parte, si è rivelata socialmente ed istituzionalmente sbagliata la misura del carcere — e solo questa — come forma di pena per i minori (ma anche per gli adulti). Allora, in termini moderni, la questione non è quella dell'immaturità e dell'incapacità di intendere e di volere: questo è un falso problema.

La questione è: come rendere non violenta e non distruttiva la sanzione penale; come modificare le risposte penali al di là del carcere; quali misure individuare, capaci di esprimere la disapprovazione sociale per livelli diversi di negatività di comportamenti, senza legare indissolubilmente quella disapprovazione e quella negatività alla personalità e al destino del soggetto. Questo è uno dei problemi più difficili nel processo di riforma della giustizia minorile, e non solo di questa.

Gaetano De Leo
Operatore del Carcere minorile di Casal del Marmo - Roma

Pericolosa la Orte-Perugia? Andate piano

ROMA — Polemica tra ministero dei Lavori Pubblici, Anas e utenti della strada. Coloro che sono costretti quotidianamente, per ragioni di lavoro, a servirsi della superstrada E7 (nel tratto Orte-Perugia e in particolare del raccordo autostradale Orte-Terni) lamentano che l'elevato numero di incidenti, spesso mortali, siano causati da errori di impostazione in sede progettuale. Dicono gli utenti: a fronte di tracciati estremamente scorrevoli, pensati per velocità di 120-130 chilometri orari, fanno riscontro l'assoluta mancanza di sicurezza per via degli attraversamenti a raso, gli accessi, le aree di sosta e di rifornimento tutti assolutamente insufficienti e potenzialmente pericolosi. Risponde il ministero: le arterie incriminate sono state costruite nel 1960 e i criteri costruttivi erano quelli e non altri. Si stanno, comunque, progettando modificazioni. Per intanto gli automobilisti vadano più piano e rispettino il codice stradale. Altra autostrada pericolosa è l'autostrada Firenze-Mare. Ieri è rimasta chiusa per tre ore per un automezzo carico di benzolo che, uscito di strada.

macef
autunno 1983

Si rammenta a tutti gli operatori economici dei settori presenti al MACEF che l'edizione di autunno avrà luogo, nei quartiere Fiera di Milano dal

1 al 4 settembre

Oltre 3200 espositori presenteranno le novità e la più aggiornata produzione nei 34 grandi saloni della Fiera di Milano, in una immensa vetrina che supera i 18 chilometri di fronte espositivo

Negozianti, operatori è un appuntamento essenziale per voi: non mancatelo

macef
autunno 1983

mostra internazionale articoli casalinghi, cristallerie, ceramiche, argenteria, oreficeria, gioielleria, pietre dure, articoli da regalo, ferramenta e utensileria